



# II 'PENSARIO'della Biblioteca Filosofica

Numero Secondo – Luglio 2007

## Recensione

Helmut Plessner

**I limiti della comunità. Per una critica del radicalismo  
sociale  
(Laterza, Bari, 2001)**

**Recensione di Scilla Bellucci**

<http://www.humana-mente.it>



Helmut Plessner è stato significativamente presente nel dibattito filosofico sociale e politico di tutto il Novecento. Tra i fondatori dell'antropologia filosofica, allievo di Husserl, erede e collaboratore di alcuni dei più significativi rappresentanti del pensiero tedesco quali, ad esempio, Scheler e Blumenberg, non ha però conosciuto una notorietà pari alla sua effettiva partecipazione allo sviluppo della filosofia in Germania. Questo saggio, pubblicato nel 1924, porta con sé il sentimento di una contrapposizione che è direttamente frutto del periodo storico in cui nasce: quella tra società e comunità. Più ancora che di una critica politica, si tratta infatti di una riflessione ampia e profonda sul malessere collettivo di un popolo in un momento particolarmente tragico. Nonostante queste caratteristiche possano, e a ragione, indurre a pensare che quest'opera soffra di alcune limitazioni, tuttavia, in essa, le problematiche relative a questo tema vengono affrontate in una prospettiva talmente interessante e talmente vasta, da poter essere apprezzate per il loro valore intrinseco e per la loro novità. Può apparire bizzarro che si parli di novità in relazione a un testo del 1924, d'altra parte è vero che, qui, l'analisi sulla concreta condizione dell'uomo nell'ambiente comune, 'politico' nella sua accezione originaria, si dipana attraverso una interpretazione valoriale dei comportamenti. Senza mai distaccarsi dalla dimensione pubblica, ma portando, anzi, in essa, tutti quegli interrogativi di stampo etico che la moderna organizzazione degli stati occidentali sembra voler espungere in nome di una presupposta funzionalità, Plessner ripropone il problema della comunità secondo un diverso modo di misurarne l'ampiezza.

Le questioni della violenza, della sicurezza, della gerarchia del potere, sono inquadrare secondo la complessità delle spinte e delle forze diverse che esse producono, ma anche secondo le capacità della ragione e della psiche umane. Di contro a quella che chiama "cultura dell'impersonalità", Plessner auspica che i rapporti all'interno della sfera pubblica possano essere determinati da quelle qualità dell'uomo che cercano la misura e l'equilibrio. Questo volume è accompagnato da una intelligente ed elegante postfazione scritta da Bruno Accarino, che è anche curatore e traduttore dell'opera, nella quale si ripercorre la

formazione di Plessner, rendendo merito di tutta la cornice culturale in cui egli si trovò ad operare. L' appendice costituisce certamente anche un allargamento prospettico del testo medesimo, poiché riflette sui temi presentati da un punto di vista che è riuscito a farsi molto vicino a quello dell'autore e che ha sfruttato questa prospettiva per farlo comprendere meglio e per restituirgli un po' della notorietà che è mancata. Accarino ben identifica ed esplica un'idea cardine di questo testo, osservando:

Ciò di cui l'uomo è capace deve invece rimanere indeterminato, proprio perché sia universale lo sguardo sulla vita umana nell'ampiezza di tutte le culture e di tutte le epoche.

Scilla Bellucci